

VA' E RIPARA LA MIA CASA

sr. Lorella Matioli - San Damiano, Assisi - 12.11.2016

Questo intervento si struttura in due parti. La prima riguarda Francesco che si trova in questo luogo, cosa precede e cosa seguirà dopo l'incontro con il crocifisso di S. Damiano; nella seconda ci chiederemo cosa può significare per noi oggi "Va' e ripara la mia casa", perché il crocifisso parla a noi oggi.

Il tema dell'abitare. Noi non stiamo in un luogo come stanno gli animali o le piante. Chi sta più vicino a Gesù del legno del tabernacolo? L'uomo quando abita un luogo, intorno a sé crea una energia che impregna anche i muri; quello che facciamo, dove viviamo porta dentro quello che noi siamo. Quando entriamo nei luoghi abitati da persone sane lo sentiamo, c'è un'armonia, un qualcosa di particolare; un luogo che emana qualcosa della bellezza delle persone che ci hanno vissuto. Questo luogo, S. Damiano, è pregno di S. Francesco; lo sentiamo, lo percepiamo. La fede ci mette in sintonia con tutto questo. Non è solo una visita, è un immergersi in Francesco, in qualcosa che non è finito. Quello che noi viviamo ci oltrepasserà, la terra dove viviamo ci oltrepasserà: i cieli. *"Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno"* (Mt 24,35). Le montagne e la terra passeranno, noi no. Quando Francesco è arrivato qui che esperienza ha fatto e come ha segnato la sua vita? È un'esperienza intima, Celano dice *"copriamola con un velo di silenzio"*, ma questo non vuol dire nasconderla: *"Poiché neppure lui riuscì mai ad esprimere la ineffabile trasformazione che percepì in se stesso, conviene anche a noi coprirla con un velo di silenzio"* (2Cel, FF 593).

Tra le biografie, soprattutto la *Vita seconda* del Celano e la *Leggenda dei tre compagni* ci parlano dell'esperienza di S. Damiano.

Francesco è un giovane pieno di desideri, vuole realizzare se stesso. Oggi abbiamo bisogni, non desideri; il mondo ci crea bisogni sempre nuovi, ma i desideri vanno molto più a profondo. La felicità è la realizzazione dei desideri, non di bisogni. L'attesa a volte fa maturare i desideri, la castità è la maturazione del desiderio per coloro che compiono un cammino di vocazione religiosa. Zaccheo è un piccolo uomo con un grande desiderio, il no della folla lo fa salire sull'albero e questo gli permette di incontrare Gesù:

"Entrato in Gerico, attraversava la città. Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là."

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È andato ad alloggiare da un peccatore!».

FRATERNITA' FRANCESCANA FRATE JACOPA VERONA

Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto».

Gesù gli rispose: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,1-10).

Francesco ha un desiderio umano: diventare cavaliere. I nostri bisogni fanno parte della nostra natura, sono di tre tipi: i bisogni della vita, i bisogni delle relazioni, i bisogni di noi stessi. Francesco li vive, ha il bisogno di diventare qualcuno, lo porta a desiderare l'impresa di partire per la Puglia:

"E infatti un'altra notte, mentre dorme, sente di nuovo una voce, che gli chiede premurosa dove intenda recarsi. Francesco espone il suo proposito, e dice di volersi recare in Puglia per combattere. Ma la voce insiste e gli domanda chi ritiene possa essergli più utile, il servo o il padrone.

«Il padrone», risponde Francesco.

«E allora - riprende la voce - perché cerchi il servo in luogo del padrone?».

E Francesco: «Cosa vuoi che io faccia, o Signore?».

«Ritorna - gli risponde il Signore - alla tua terra natale, perché per opera mia si adempirà spiritualmente la tua visione» (2Cel, FF 587).

Questa è la prima conversione di Francesco: dall'io a Dio. "Cosa vuoi che io faccia?" Questo dà a Francesco tanta serenità. Quando i nostri progetti vanno in frantumi stiamo male, invece magari è una grazia perché aiuta il progetto di Dio. Allora il Signore non gli risponde subito, Francesco lo scopre piano piano; Dio vuole collaborare con noi, non ti dice subito cosa fare. Lo distoglie da questa impresa che lo avrebbe portato a un sicuro fallimento. Il Signore gli dice: ritorna. Questa è la conversione. Dopo aver percorso nemmeno trenta chilometri, Francesco ritorna ad Assisi: "Ritorna alla tua terra natale" gli chiede il Signore. Ritorna a casa tua, nel tuo ambiente, lì il Signore ti aspetta "perché per opera mia si adempirà la tua visione". Inizia a cambiare qualcosa, Francesco ha fatto una scelta opzionale, non è più lui al centro della sua vita, ha messo il Signore. Andando avanti torna a casa e ritrova gli amici e le feste. Ma non è più come prima, Francesco è diverso, non è più come loro. È cambiato, ha fatto la scelta fondamentale della sua vita. Inizia a mangiare con i poveri, vince una paura: la paura degli altri, la paura di ciò che è brutto. Per Francesco questa paura si identifica con il lebbroso: l'episodio di Francesco che sfida la sua paura, la vince e incontra il lebbroso, lo abbraccia e lo bacia. Poi il lebbroso sparisce: è il Cristo.

"Fra tutti gli orrori della miseria umana, Francesco sentiva ripugnanza istintiva per i lebbrosi. Ma, ecco, un giorno ne incontrò proprio uno, mentre era a cavallo nei pressi di Assisi. Ne provò grande fastidio e ribrezzo; ma per non venire meno alla fedeltà promessa, come trasgredendo un ordine ricevuto, balzò da cavallo e corse a baciarlo.

FRATERNITA' FRANCESCANA FRATE JACOPA VERONA

E il lebbroso, che gli aveva steso la mano, come per ricevere qualcosa, ne ebbe contemporaneamente denaro e un bacio. Subito risalì a cavallo, guardò qua e là - la campagna era aperta e libera tutt'attorno da ostacoli -, ma non vide più il lebbroso. Pieno di gioia e di ammirazione, poco tempo dopo volle ripetere quel gesto: andò al lebbrosario e, dopo aver dato a ciascun malato del denaro, ne baciò la mano e la bocca.

Così preferiva le cose amare alle dolci, e si preparava virilmente a mantenere gli altri propositi" (2Cel, FF 592).

Francesco va dai lebbrosi ed è diventato un uomo libero perché non ha più paura. Non ama più le feste, i frastuoni, ma il ritiro, il silenzio; questo Francesco che cerca il silenzio, cerca Dio perché Dio lo sta cercando. La prima cosa che il crocifisso di S. Damiano fa non è parlargli ma attirarlo; lo Spirito Santo conduce qui S. Francesco perché Dio lo sta attirando. Noi siamo qui perché il crocifisso di S. Damiano ci sta attirando. Ci sono delle scelte nella vita che sono svolte di non ritorno:

"Era già del tutto mutato nel cuore e prossimo a divenirlo anche nel corpo, quando, un giorno, passò accanto alla chiesa di San Damiano, quasi in rovina e abbandonata da tutti. Condotta dallo Spirito, entra a pregare, si prostra supplice e devoto davanti al Crocifisso e, toccato in modo straordinario dalla grazia divina, si ritrova totalmente cambiato. Mentre egli è così profondamente commosso, all'improvviso - cosa da sempre inaudita! - l'immagine di Cristo crocifisso, dal dipinto gli parla, muovendo le labbra, «Francesco, - gli dice chiamandolo per nome - va', ripara la mia casa che, come vedi, è tutta in rovina». Francesco è tremante e pieno di stupore, e quasi perde i sensi a queste parole. Ma subito si dispone ad obbedire e si concentra tutto su questo invito" (2Cel, FF 593).

Il Signore lo attira, lo aspetta per rispondere alla domanda che lui gli aveva fatto: "Signore, cosa vuoi che io faccia?" Il Signore lo aspetta in un luogo abbandonato da tutti "condotto dallo Spirito": non è un momento di curiosità, è lo Spirito che conduce Francesco, come ha condotto Gesù nel deserto. La nostra vita non è banale, Gesù è stato condotto dallo Spirito nel deserto che è un luogo di lotta: "Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo" (Mt 4,1). S. Francesco, condotto dallo Spirito, entra a pregare. Francesco incontra qualcuno che lo cercava sempre. La grazia divina ci converte: essere toccati dalla grazia divina, questa è l'esperienza forte che fa Francesco. È la grazia divina che permette di avere orecchie e occhi nuovi. Il crocifisso di S. Damiano aveva sempre parlato ma era stato abbandonato da tutti tranne Francesco. Vedere, ascoltare e il passaggio successivo per il buon Samaritano è avere compassione: "Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione" (Lc 10,33). Francesco, toccato dalla grazia di Dio, gli dice: parla, ti ascolto.

FRATERNITA' FRANCESCANA FRATE JACOPA VERONA

La parola "Zaccheo" significa "puro" ma è un'ironia. Però, quando Gesù lo chiama "Zaccheo", riconosce che in lui c'è la capacità di essere in relazione con Dio e lo chiama per nome: *"Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». In fretta scese e lo accolse pieno di gioia"* (Lc 19,5s).

Il crocifisso chiama Francesco e gli dà un mandato: *"Va' e ripara la mia casa"*. Ma c'è un'altra esperienza di Francesco iniziata qui: da questo crocifisso Francesco riceve le Stimmate interiori, a S. Damiano, prima della Verna dove c'è stata la manifestazione esterna. Qui a S. Damiano fa un incontro che è tutt'uno con il crocifisso: Cristo vive in me, Francesco fa spazio alla parola di Dio, Francesco diventa la casa di Dio. Le Stimmate sono legate a questo episodio: *"Da quel momento si fissò nella sua anima santa la compassione del Crocifisso e, come si può piamente ritenere, le venerande stimmate della Passione, quantunque non ancora nella carne, gli si impressero profondamente nel cuore"* (2Cel, FF 594).

Ad ogni incontro che noi facciamo col Cristo riceviamo le Stimmate, avere gli stessi sentimenti del Cristo dentro il mio cuore, lo stesso amore del Cristo per l'umanità. È questo il fuoco che permetterà a Francesco di ricostruire, avere lo stesso fuoco del Cristo che gli permetterà di riparare la casa. È sempre l'impressione delle Stimmate che uno riceve.

Poi, la scoperta del Vangelo alla Porziuncola; nel leggere il Vangelo, Francesco capisce come riparare la casa:

"Ma un giorno in cui in questa chiesa si leggeva il brano del Vangelo relativo al mandato affidato agli Apostoli di predicare, il Santo, che ne aveva intuito solo il senso generale, dopo la Messa, pregò il sacerdote di spiegargli il passo. Il sacerdote glielo commentò punto per punto, e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il Regno di Dio e la penitenza, subito, esultante di spirito Santo, esclamò: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!»" (1Cel, FF 356).

§§§

Cosa dice a noi oggi *"Va' e ripara la mia casa"*? Noi abitiamo un luogo con la nostra vita, cosa significa per noi abitare una casa?

Abitare ha a che fare con *"habitus"*: abitudine, virtù, forza, capacità. Abitare è forza, capacità di imprimere qualcosa nella realtà. La natura riceve dall'uomo un'impressione, acquista tramite la forza dell'uomo l'esprimere umano. L'umano fa passare un luogo da anonimo a un luogo che ha un'espressione; la casa esprime lo stile di una persona, fa del luogo l'espressione di quello che io sono. La grotta di S. Francesco ci esprime qualcosa, come quando andiamo in luoghi nei quali ci si sente a proprio agio.

FRATERNITA' FRANCESCANA FRATE JACOPA VERONA

Uno dei bisogni fondamentali di una persona è il riposo: il letto migliore dove possiamo riposare è a casa. Ma di solito, ciò che fa di un luogo una casa sono le relazioni. Il nostro abitare oggi è la casa comune, ma l'abitare è diventato problematico, c'è chi vive male insieme agli altri perché rispecchia la scelta di ritornare individui più che persone; la società oggi ci porta a questo. Allora l'abitare è diventato un abitare privato, non pubblico, civico; ecco allora la nostra difficoltà alla socializzazione. Oggi le piazze non sono più fatte per incontrarci, non sappiamo più abitare la città, non sappiamo più stare con gli altri, anche in chiesa. Questa casa che oggi va riparata, quale è? Francesco è l'uomo che ha abitato il suo tempo, le esigenze del suo tempo, ogni luogo e tutte le epoche perché tutti lo riconoscono come fratello. Abitare le nostre relazioni è il passaporto che ci consente di abitare ogni situazione.

Renato Dal Corso